FUOCO SUI NOSTRI

Il caporale telefonista Nolot aveva una bella storia da raccontare. I suoi compagni di mensa gli lasciarono quindi il posto d'onore al tavolo e gli misero a portata di mano una bottiglia e una ciotola.

— Il giorno più importante della mia vita, — cominciò, dimenandosi tutto compiaciuto. — Pensate: Muso di Squalo che si fa chiudere la bocca! E da un semplice capitano! Ho sentito tutto, non potevo staccare la comunicazione perchè non parlava sulla linea speciale. E poi, non si può tenere un centralino in un osservatorio, lo sapete...

— Lascia perdere!

— Sì, comincia da principio...

— Be', me ne stavo accovacciato per terra. Avevo il ricevitore collegato coi settantacinque in una mano, l'altro nell'altra. Ernest, qui, stava all'altro capo del filo. Il generale aveva chiesto il bollettino meteorologico trecentosettantanove volte...

— Sessantanove volte.

— Oh, lascia perdere!

— Insomma, continuavo a dargli il bollettino. Era sempre lo stesso. L'ultima volta che me l'aveva chiesto mancavano circa quindici minuti all'ora zero. Tutto fiato sprecato, tanto, perchè Muso di Squalo guardava solo l'orologio e il Formicaio. Un occhio su uno e uno sull'altro, per così dire. Così, dopo un po' Ernest dice: «Zero». Lo sapevo già che era l'ora zero. L'inferno si era scatenato proprio in quel momento. L'ora zero per i tedeschi, ma anche per molti dei nostri ragazzi...

— Lascia stare i commenti!

— Muso di Squalo e Nicolas, che sarebbe l'ufficiale di artiglieria, erano incollati ai binocoli. E ci rimasero anche. Poi Ernest dice: «Zero più cinque», e già si poteva sentire il fuoco che rallentava un po' mentre si preparavano i cannoni. Ernest comincia a raccontarmi una barzelletta sporca. A proposito, dove hai detto che s'è svegliata quella pulce?...

◆

— Oh, su, andiamo!

— Be', tutto d'un tratto sento Muso di Squalo che urla: «In nome di Dio! Dove sono?». «Laggiù, sulla nostra sinistra, signor generale», gli risponde urlando Nicolas. «Ma è appena un pugno di uomini. Dov'è il resto? E' già l'ora zero e sei minuti, e ancora non sono fuori delle trincee...». Poi, qualche minuto più tardi, Muso di Squalo fa: «Ancora nessun rapporto?». Ernest dice che ancora non ci sono rapporti. Comincio a gridarlo a Nicolas, ma Muso di Squalo già urla per conto suo: «Quegli sporchi vigliacchi! Non vanno avanti! Lo sbarramento si sta allontanando...». Poi ci ripensa, mi pare; e che credete che abbia detto? E' furibondo. «Perdio», dice, «se non avanzano con uno sbarramento davanti, avanzeremo con uno sbarramento di dietro! Capitano, ordinate ai settantacinque di aprire il fuoco sulle posizioni di assalto. Questo li farà saltar fuori».

— Gesù! Non parli mica sul serio?

— Sicuro, com'è vero che sono qui.

— E il capitano che fa?

— Dalla faccia sembra che l'abbiano sparato. Dice, «Signor generale?». Così, in tono interrogativo, capite?

— E Muso di Squalo che dice?

Nolot godeva a lasciarsi tirar fuori il racconto con le pinze, pezzo per pezzo.

— Dice «Mi avete sentito!», e getta al capitano una occhiata che avrebbe messo fuori uso un cannone. Perciò Nicolas prende la mappa e il ricevitore telefonico con la linea dei settantacinque e dice: «Pronto, Poligono. Il generale ordina a tutt'e due le batterie di aprire il fuoco sul 32, e 73. Ho finito. Ripetete». Erano i punti segnati sulla carta. Quel povero diavolo, dall'altra parte del filo, ripete giusto, poi lo sento che passa l'ordine. Dopo un paio di minuti, la voce torna: «Qui il Poligono. Il comandante della batteria dice che dev'esserci un errore. Quelle indicazioni riguardano la nostra linea del fronte. Prego verificare. Ho finito». Così Nicolas lo dice a Muso di Squalo e lui fa: «Ditegli che non c'è nessun errore e che ubbidiscano immediatamente. E' un ammutinamento, le truppe si rifiutano di avanzare. Che aprano il fuoco, come ho ordinato, fino a nuovo avviso». E bestemmia peggio di tutti i soldati che mi sia mai capitato di sentire. Un'altra pausa, un po' più lunga. Poi la voce dice, sentite questa, dice: «Il comandante della batteria rispettosamente fa notare che non può eseguire un ordine simile, a meno che non sia per iscritto e firmato dal generale». «Dammi quel coso», dice Muso di Squalo e strappa il ricevitore dalle mani di Nicolas. Mugghia come un toro: «Mandatemi subito all'apparecchio il comandante della batteria. Parla il generale Assolant». Sento quel poveraccio dall'altra parte che non capisce più niente.

Poco dopo un'altra voce comincia a parlare: «Parla il comandante della batteria, signor generale». «Volete sì o no obbedire ai miei ordini?» abbaia Muso di Squalo. «Non a quest'ordine, signor generale, con tutto il rispetto per il vostro grado, a meno che non sia per iscritto». Calmo, proprio così.

◆

«Per l'ultima volta, vi dico: volete obbedire ai miei ordini, in nome di Dio, sì o no?». «Con tutto il rispetto, signor generale, voi non avete il diritto di ordinarmi di uccidere i miei stessi uomini, a meno che non vogliate assumervene la piena e incondivisa responsabilità. Devo avere un ordine scritto prima di poter eseguire un comando simile. Se per caso rimaneste uccisо, signor generale, dove andrei a finire io?...». «Domani mattina finirete davanti a un plotone di esecuzione, ecco dove andrete a finire! Io dirigo una battaglia, non una banca! Credete che mi porti appresso un ufficio? Come vi chiamate?». «Pelletier, signor generale». «Cedete il comando a un altro e venite a rapporto, in stato di arresto, al mio quartier generale». «Signorsì». E lo dice proprio così. Sembrava un po' stanco.

Era circa l'ora zero e trenta minuti, ed Ernest comincia a ronzarmi nell'altro orecchio: «Secondo i primi rapporti l'attacco sembra fallito lungo tutta la linea». Ma Muso di Squalo lo interrompe. «Dite al mio capo di Stato Maggiore di provvedere alla immediata sostituzione del 181° reggimento. Mandatelo allo Château de l'Aigle. Ditegli di costituire una Corte Marziale in zona d'operazioni, e che sia pronta a riunirsi per mezzogiorno». Poi continua, parlando con Nicolas: «Se quei bastardi non vogliono affrontare i proiettili tedeschi, affronteranno quelli francesi». «Che farete, signor generale?», dice Nicolas. E' talmente stupefatto che si mette a fare domande al generale. Ma Muso di Squalo sembrava contento di avere l'occasione di chiacchierare. «Faccio fucilare una squadra per ciascuna compagnia per ammutinamento e codardia di fronte al nemico: ecco che cosa farò». «Gesù!» fa Nicolas. «Una squadra per ciascuna compagnia! Gesù! Ma allora dovrete servirvi di una mitragliatrice». «Un'idea di prim'ordine, ragazzo mio», risponde Muso di Squalo. Era così soddisfatto che già si sentiva meglio. E pare che non avesse notato che Nicolas non gli aveva detto *signorsì*, ma s'era messo a parlargli come fosse un suo compagno.

Il caporale telefonista Nolot si dimenò, tutto compiaciuto.

HUMPHREY COBB

Dal romanzo *Orizzonti di gloria* di Humphrey Cobb, di prossima pubblicazione presso gli Editori Riuniti

ALLA VIGILIA DELLA RASSEGNA ELETTRONICA

Un reattore nucleare in funzione da ieri a Roma

Si tratta d'un piccolo reattore di ricerca che è stato avviato esattamente alle 18,01 nel padiglione americano - Ventotto anni fa la stessa reazione era stata realizzata da Fermi nel laboratorio di via Panisperna - Gli scopi del «baby reactor» - Viva curiosità per le «mani meccaniche»

Ieri pomeriggio, alle ore 18.01, nel palazzo dei congressi dell'EUR, a Roma, abbiamo avuto l'onore di assistere ad un avvenimento quasi storico: l'avvio della prima reazione nucleare controllata verificatasi in Italia. In realtà, quella di ieri non è stata proprio la primissima reazione a catena avvenuta a Roma: ben 28 anni fa, infatti, nel laboratorio di fisica di via Panisperna dove lavorava il gruppo di scienziati diretti da Enrico Fermi, un'altra reazione del genere ebbe luogo. Ma nè Fermi, nè Bruno Pontecorvo, nè Emilio Segrè, nè gli altri di quella equipe unica al mondo, erano allora in grado di valutare in pieno la portata di quel che era successo. In 28 anni gli studi sulla fissione nucleare hanno fatto i giganteschi passi che sono ormai di dominio pubblico: e la reazione del vecchio laboratorio di via Panisperna ci viene oggi reimportata dagli Stati Uniti, in un apparecchio moderno, costruito in serie, facile da manovrare, assolutamente inoffensivo.

Quella di ieri è stata una specie di anteprima della inaugurazione della V Rassegna internazionale elettronica, nucleare e teleradiocinematografica, che si aprirà domani all'EUR e che comprende numerosi padiglioni stranieri, tra cui quelli dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia. Sono stati appunto gli Stati Uniti ad inserire nel loro box il piccolo reattore di ricerca — già soprannominato baby reactor *— che ieri è stato messo in funzione alla presenza d'una piccola folla di scienziati, di tecnici e di giornalisti. L'onore di muovere la fatidica manopola che ha dato il via al reattore (che lo ha portato cioè allo «stato critico») è toccato al senatore democristiano Basilio Focaccia, presidente del Comitato nazionale per le ricerche nucleari. Il quadro di comando del reattore è estremamente semplice — i meccanismi di controllo della cabina d'una stazione ferroviaria di medie dimensioni sono molto più complicati: una decina di bottoni, qualche lampadina, un nastro millimetrato rotante sul quale scorre una matita che registra i fenomeni via via che avvengono.*

Il reattore atomico vero e proprio — che è del tipo «AGN 201» — ha la forma d'una grossa caldaia cilindrica grigio scura. E' alto tre metri, con un diametro di due metri e mezzo, pesa circa dieci tonnellate ed è provvisto d'una schermatura (10 centimetri di spessore di piombo e 55 centimetri di spessore di acqua) che impedisce alle particelle radioattive di disperdersi nell'atmosfera. Questo tipo di reattore viene prodotto in serie dalla Aeroject General Nucleaonics, *costa 95.000 dollari (circa 60 milioni di lire) e chiunque se lo può comprare. Non c'è nessun pericolo: grazie ai congegni di sicurezza di cui è dotato, il reattore si spegne completamente e automaticamente ogni volta che si verifichi un guasto ad uno qualunque degli strumenti; la temperatura sia troppo alta o troppo bassa, ci sia un terremoto; il livello della schermatura protettiva d'acqua diminuisca di più di un centimetro; manchi la corrente elettrica. I romani possono dormire fra due guanciali.*

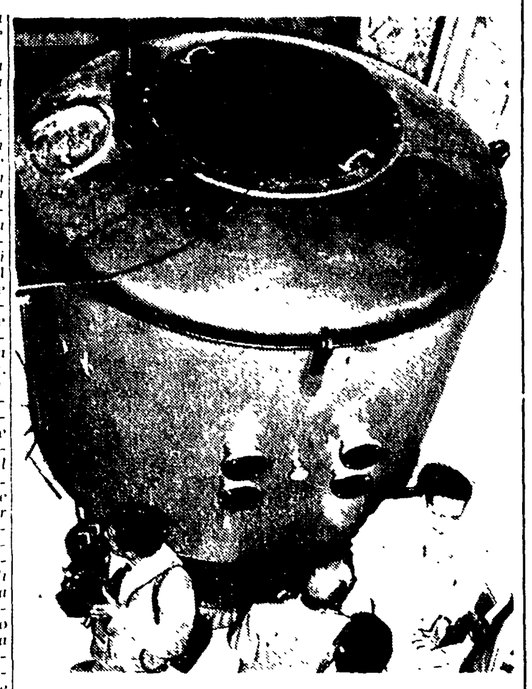
L'AGN 201 è stato progettato soprattutto per lo addestramento di ingegneri e fisici nucleari, e può essere usato anche per la produzione di radioisotopi, per l'analisi di diverse sostanze, per il controllo di processi industriali. Non può essere usato, invece, per produrre energia elettrica, dato che l'energia prodotta non supera, normalmente, un decimo di watt. Inutile, dunque, metterselo in casa per accendere le lampadine. Ieri, per dimostrare che il sen. Focaccia aveva mosso la manopola giusta e che la reazione atomica era stata avviata, è stato eseguito il seguente esperimento. Una monetina d'argento da mezzo dollaro, attaccata in cima a un lungo tubo di retro, è stata accostata ad un contatore Geiger. Il contatore Geiger non ha dato segno di vita. Poi, avviata la reazione, la monetina è stata introdotta nel reattore attraverso un apposito pertugio. Riaccostata la monetina al contatore Geiger, quest'ultimo si è messo a friggere e a squittire rivacemente: segno indubbio che il mezzo dollaro era diventato radioattivo.

Cerchiamo adesso di spiegare che cosa succede dentro il reattore. Vi si trovano delle barre di combustibile fissionabile, che nel caso specifico sono costituite da uranio arricchito al 20 per cento (contenente cioè il 20 per cento dell'isotopo 235 dell'uranio: il minerale d'uranio esistente in natura è molto più povero di questo isotopo radioattivo). All'interno del reattore sono in marcia, ad altissima velocità, dei neutroni, particelle nucleari le quali, quando si scontrano con il combustibile fissionabile, producono la reazione a catena: si libera allora energia, sotto forma di radiazioni e di fortissime quantità di calore. Vi sono poi i moderatori, sostanze che vengono immesse nel reattore per rallentare la velocità dei neutroni: quando un neutrone si scontra con un moderatore, gli cede parte della propria energia, e quindi continua a velocità ridotta e ha così maggiori probabilità di venir catturato da un atomo di uranio e di produrre la fissione. Il moderatore può essere la famosa acqua pesante, può essere la grafite, ma nel caso del reattore dell'EUR è costituito da polietilene, una materia plastica. Infine nel reattore vi è una barra di controllo (fatta di boro o di cadmio) che funziona da tampone, in quanto assorbe i neutroni in movimento. Quando la barra viene sollevata, la reazione si svolge liberamente, quando viceversa viene inserita, la reazione rallenta fino ad arrestarsi del tutto. La carica di combustibile atomico dell'AGN 201 costa 30.000 dollari e può durare circa 300 anni.

Le radiazioni generate in un reattore possono essere usate per produrre i radioisotopi, che tante applicazioni trovano oggi in medicina, nell'industria e nell'agricoltura. Il calore sviluppato può essere trasformato — mediante apparecchiature analoghe a quelle d'una normale centrale termica — in energia elettrica: ma, come abbiamo detto, non è questo lo scopo cui è destinato il reattore esposto a Roma. Nel padiglione sono però visibili vari modellini di altri reattori e di altri impianti atomici americani.

Un elemento di curiosità è costituito dalle «mani meccaniche». Si tratta di un apparecchio usato negli stabilimenti atomici, dove gli operatori non devono toccare gli strumenti e devono anzi starne lontani ed esserne protetti, dato che gli strumenti stessi sono carichi di pericolosa radioattività. All'EUR il funzionamento delle mani meccaniche è mostrato in pratica: al di là d'una spessa lastra di vetro, una splendida ragazza (una meraviglia in carne ed ossa, tra tante meraviglie elettroniche e nucleari) muove con straordinaria abilità delle leve, e al di qua della lastra, seguendo docilmente a distanza le minime mosse delle mani, due pinze «lavorano» a perfezione. L'esperimento non è fatto su materiali radioattivi, naturalmente, ma su oggetti molto più innocenti: la ragazza versa liquidi colorati nei bicchieri, esegue esperimenti chimici, e accende perfino le sigarette agli spettatori.

LUCA PAVOLINI



Ecco il «baby reactor» AGN 201 che è stato messo in funzione ieri pomeriggio all'EUR

Inaugurata ieri la Biennale d'arte

VENEZIA — La XXIX Biennale internazionale d'arte è stata inaugurata ufficialmente ieri mattina dal Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi. Assistevano alla solenne cerimonia gli ambasciatori di Gran Bretagna, Francia, URSS, e di numerosi altri Paesi, i rappresentanti della Camera e del Senato, esponenti della cultura e della politica. Dopo le parole di saluto del Sindaco di Venezia, hanno pronunciato discorsi d'occasione il commissario della Biennale, Giovanni Ponti, e il ministro della P. I. on. Moro. Nella telefoto, il Capo dello Stato mentre compie la sua visita attraverso i padiglioni della esposizione

LA SCIENZA MEDICA PER I LAVORATORI

La morte viene sott'acqua

"Si paga quando si esce", dicono gli operai dei cassoni e i palombari che corrono rischi gravissimi per la pressione cui sono sottoposti durante il loro duro lavoro

Che il lavoro umano sia una maledizione biblica («lavorerai col sudore della fronte») non appare tanto vero se non quando si consideri l'attività penosa e rischiosa a cui sono obbligate per tutta la vita certe categorie lavoratrici. Si sa che esistono le malattie del lavoro, ma non si sa la suprema drammaticità di alcune di queste malattie che attorno al lavoratore fanno aleggiare continuamente l'ombra della morte. Intendiamo soprattutto riferirci ai palombari e agli operai dei cassoni, la cui attività non comune è per il pubblico avvolta un po' nel romanzesco.

Si tratta di gente costretta a lavorare a pressioni elevate. Un sistema di tubi e di valvole permette di pompare aria nell'interno dello scafandro o di farmela uscire quando ciò occorra. E' chiaro che tale aria deve esservi introdotta a pressione aumentata perchè possa contrapporsi alla pressione aumentata della massa liquida esterna ed impedire a questa di esercitare il suo effetto dannoso sull'organismo. E poichè la pressione liquida cresce col crescere della profondità, e quindi nella stessa misura deve crescere la pressione dell'aria all'interno dello scafandro, avviene così che alle maggiori profondità il palombaro è costretto a lavorare in ambiente ad alta pressione.

Lo stesso si verifica per gli operai dei cassoni. Di fronte ad alcune mirabili opere della ingegneria moderna (ponti, porti, dighe) sarà certo avvenuto a molti di domandarsi come è che si possa costruire sott'acqua. Ciò è reso possibile appunto dai cosidetti «cassoni» i quali non sono che delle grandi casse di metallo o di cemento armato che vengono adagiate sul fondo con la parte inferiore aperta.

In esse si introduce dell'aria compressa sia per equilibrare la pressione della massa liquida esterna che, essendo sul fondo molto elevata, potrebbe esercitarsi con pericolo sulle pareti del cassone sia per scacciare l'acqua che dal fondo tenderebbe ad entrare. In questo ambiente a forte pressione debbono scendere a lavorare gli operai, attraverso un tubo di comunicazione, dopo esservisi però gradatamente abituati.

Ossigeno e azoto

La composizione dell'aria è fatta approssimativamente per il 21 per cento di ossigeno e del 79 per cento di azoto. Ad ogni atto respiratorio questi due gas penetrano nel sangue in una certa misura che dipende appunto dalla pressione atmosferica. E si spiega così che in soggetti particolarmente sensibili un contenuto di ossigeno e di azoto nel sangue e nei tessuti diverso dal normale — dovuto al variare della pressione per un improvviso cambiamento di tempo — determini modifiche dello stato di benessere: da ciò uno dei motivi, se non il più notevole, per cui tali soggetti definiti meteoropatici avvertono con disturbi indefinibili il mutare delle condizioni atmosferiche anzi prima che sia divenuto palese.

Ma qui si tratta di variazioni minime, mentre nei cassoni si può essere costretti a lavorare, secondo la profondità, ad una pressione di due, di tre, di cinque, di dieci atmosfere. Ed allora si capisce che la pressione fortemente aumentata dell'aria fa penetrare nel sangue e nei tessuti una quantità pure fortemente aumentata di ossigeno e di azoto. Ed allora non si tratta più di disturbi indefinibili ma di fenomeni più concreti: ronzio, dolori, voce nasale, attenuazione del senso uditivo per cui si avvertono i rumori come se fossero ovattati, modifiche del respiro e del polso, impossibilità di fischiare.

Ma il rischio grave del lavoro a cui si dedicano i palombari e gli operai dei cassoni si verifica non durante tale lavoro, bensì al momento del ritorno in superficie, tanto che essi dicono scherzosamente che «si paga quando si esce». E per intendere che triste pagamento sia il loro non c'è che da rifarsi a quanto si è detto sulla penetrazione dei gas, in particolare dell'azoto, nel sangue e nei tessuti.

Con l'aumentare della pressione atmosferica una maggiore quantità di azoto entra nel sangue e raggiunge i vari tessuti. Se la pressione esterna diminuisce, lo azoto fa il cammino inverso: si libera dai tessuti e attraverso il sangue giunge ai polmoni dove, con gli atti respiratori viene di nuovo eliminato all'esterno.

Il pericolo sta in questo: che mentre l'azoto quando entra nell'organismo vi entra sciolto nel sangue, quando ne esce il suo distacco dai tessuti può essere così tumultuoso da impedire la sua perfetta soluzione nel sangue e da rendere possibile che esso giunga nella corrente sanguigna sotto forma di bollicine. Tali bollicine si arrestano quando si trovano a dover attraversare vasi troppo sottili e quindi, in quel punto, inceppano la circolazione provocando così quella che si dice un'embolia.

Rimedio efficace

Il tessuto colpito da embolia, e perciò non più irrorato regolarmente a causa della circolazione che ristagna, viene a mancare della sua normale nutrizione e cade in isfacelo. Se si tratta di tessuto nervoso centrale il suo disfacimento significa la perdita di funzioni che ad esso erano devolute con conseguenze drammatiche che vanno dalle semplici paralisi alla morte improvvisa.

Ad evitare codesti e così gravi pericoli occorre che il distacco di azoto dai tessuti non avvenga in modo precipitoso, ma lentamente così da consentire il suo passaggio nel sangue in soluzione e non sotto forma di bollicine, le fatali bollicine che possono provocare la morte. Per favorire una eliminazione lenta dell'azoto occorre che lenta sia la decompressione, cioè graduale il ritorno dalle forti pressioni alla pressione normale. Ecco perchè i palombari e gli operai dei cassoni prima di tornare all'esterno vengono sottoposti ad una decompressione progressiva, la quale è accuratamente eseguita secondo norme severe che ne stabiliscono la durata e la gradualità.

Il pericolo varia naturalmente in rapporto a determinate condizioni. L'età del soggetto, il suo stato generale, la durata del lavoro, il grado di compressione e malgrado ogni cautela un incidente può sempre capitare. In tal caso il rimedio immediato ed efficace consiste nella rapida ricompressione, cioè nell'aumentare di nuovo la pressione la quale scioglierà le bollicine di azoto (eventualmente già formatesi e responsabili dell'incidente) consentendo alla corrente sanguigna, inceppata dalla loro presenza, di ridivenire normale. Di conseguenza spariranno i disturbi provocati dal precedente ristagno circolatorio, dopo di che si riprenderà la decompressione ma ancora più cautamente, con una lentezza maggiore di prima.

Se questo procedimento per motivi tecnici non fosse possibile si ricorre ad altri mezzi: massaggi, bagni caldi, inalazioni di ossigeno, elettroterapia, acido nicotinico ecc. Ma l'ideale sarebbe poter prevenire ogni incidente. Servono a tale scopo le attrezzature tecniche più perfezionate e il controllo medico severissimo dei soggetti i quali vanno selezionati senza indulgenze. Ancor più servirebbe, almeno per i palombari, sostituire l'azoto dell'aria compressa con elio, che per la sua maggiore solubilità va meno soggetto a condensarsi in bollicine. Molte esperienze ne hanno già provato la maggiore tolleranza, ma il suo costo elevato ne vieta finora ogni pratica applicazione.

GAETANO LISI

Corriere Radio-TV

Nuova dimensione per la TV

Il fenomeno Televisione, non v'è dubbio, va verso un progressivo ridimensionamento. Ci spieghiamo. Non è che la gente veda oggi la Televisione meno che due anni fa: no, questo non si può ancora dire. Si può dire invece che gli italiani hanno ormai acquisito l'esistenza della Televisione, e la primitiva curiosità, il primitivo interesse, del quale lascia o raddoppia? *è stata la grande favorita, ha lasciato il posto a una scelta più oculata, più critica dei programmi. Oggi la gente non va più, come una volta, «a vedere la TV», ma a vedere quel programma TV: la interessa cioè il prodotto più che il mezzo. E in questo ambito le «riprese dirette» hanno un posto di privilegio. Qui la Televisione non è uno degli spettacoli a disposizione del pubblico, il quale può sostituirla col cinema o con la radio, ma il solo mezzo a sua disposizione. Cogliere l'avvenimento nell'attimo stesso in cui si svolge ha sempre una carica di drammaticità che basterebbe, essa sola, a legare l'interesse del pubblico. Quando poi questo avvenimento si chiama Campionato del mondo di calcio, e quando i protagonisti si chiamano Inghilterra, o URSS, o Brasile, o Ungheria, allora la TV raggiunge la sua felicità. L'apparecchio che è in casa, o al bar più vicino, riscatta in poche ore la noia di settimane e non possiamo non stupirci, ancora una volta, del miracolo di assistere, nell'attimo stesso in cui esplode, al dramma, che so, dell'Ungheria, della grande, mitica Ungheria, costretta alla sconfitta. Un dramma che avviene a migliaia di chilometri di distanza.*

Ci è parso un grande spettacolo, e lo dobbiamo alla TV. Ma la settimana appena conclusa ci è stata prodiga di «riprese dirette». Aggiungete infatti ai Campionati del mondo il Festival della canzone napoletana, l'apertura del Parlamento, l'inaugurazione della Biennale d'arte e concluderete che quella che si è chiusa è stata una eccellente settimana televisiva. Così la TV assolve il suo compito più squisitamente culturale, che non è quello di ammannirci lezioni, sia pur interessanti, sugli atomi o sulla lingua inglese, quanto quello di allargare il nostro orizzonte di esperienze dirette, di farci vedere cose e avvenimenti e Paesi sui quali non avremmo avuto, altrimenti, che un'esperienza mediata, attraverso la stampa, o, tutt'al più, il cinegiornale.

a. gi.

Gli imbecilli e la Coppa del mondo

A proposito di Campionati del mondo. Con Svezia-Galles si conclude, a meno di successive qualificazioni, la prima parte, quella dei «gironi». Abbiamo visto diverse squadre. Tutte le più importanti, comunque: Brasile, Inghilterra, Germania, Ungheria, Svezia, Argentina. Tutte, meno l'Urss. Se per caso la squadra sovietica dovesse venire eliminata, i telespettatori italiani e quelli europei avrebbero perduto una occasione unica per vederla. Chi ha compilato il calendario? Ci assicurano che questa volta la colpa della piccola meschinità non è della RAI, ma di una «Grande Televisione europea». Non sappiamo quale sia, nè ci è di alcuna consolazione pensare che quanto a imbecillità c'è in Europa chi sta peggio di noi.

Abbiamo visto ...

Dei Campionati del mondo abbiamo già parlato. Le riprese dirette sono state, una volta tanto, il piatto forte della settimana, e non possiamo lamentarci. Domenica, ultima tappa del Giro d'Italia, due partite di calcio (buona Germania-Argentina, ma Svezia-Messico ce la potevano risparmiare); poi *Un, due, tre*. Una discreta puntata, complessivamente. Dobbiamo però lamentare, ancora una volta, il discutibile comportamento di Tognazzi, il quale suole sbeffeggiare i «numeri» che compongono lo spettacolo di cui egli è il presentatore. C'è contrario ad ogni regola di correttezza e di buona educazione, naturalmente, ma Tognazzi non ha ancora scoperto che si può essere spiritosi senza essere offensivi. Ha chiuso la serata domenicale la seconda puntata di *Quarta dimensione*. Confermiamo, per ora, il giudizio di sette giorni fa. Una trasmissione interessante, senza dubbio, ma un po' scolastica. Per fare una trasmissione culturale di una certa serietà non c'è bisogno necessariamente di portare dinanzi alle telecamere un professore d'Università il quale cominci a spiegare di che si tratta. Come se si trovasse dinanzi ai suoi allievi. Per questo non è necessaria la TV, tanto più, poi, quando le lezioni del professore sono seguite da brani di film fantascientifici, come è avvenuto l'altra domenica. *Il Ragno e la mosca* non è un capolavoro, ma un'opera ben costruita, che tiene sospesa l'attenzione dello spettatore sino alla fine. Minore «suspence» nell'originale televisivo di Gastone Tanzi, *Sheila si sposa*, andato in scena il martedì.

Una serie di buone riprese televisive hanno caratterizzato la giornata di giovedì. Abbiamo cominciato con l'apertura del Parlamento alla mattina, continuando con Ungheria-Svezia il pomeriggio, per concludere la sera con l'apertura del Festival di Napoli. Una buona ripresa diretta, dovuta a Lino Procacci, una pessima serata musicale; ma qui la TV non c'entra, o almeno non direttamente. Sufficientemente noiosa *Lascia o raddoppia?* La giornata di venerdì ci ha dato di notevole solo la seconda serata del Festival di Napoli. La ripresa sempre buona, le canzoni un po' meglio della sera precedente.

Sabato una buona ripresa dalla Biennale di Venezia, purtroppo la mattina, quando ben pochi possono vederla, e, la sera, il solito *Musichiere*, migliore della settimana scorsa. Ed infine il VI Festival di Napoli. Atmosfera più drammatica, come si addice alla «finale».

Una settimana, in conclusione, ricca di buone riprese, fiacca però quanto a spettacoli veri e propri.

... vedremo in settimana

Anzitutto, stasera, Svezia-Galles. E' la terza volta che ci fanno vedere la Svezia. Poi, siccome entrerà in finale, ce la faranno vedere ancora. Una bella squadra, senza dubbio, ma non è la sola di questi campionati. Finiremo per augurarci che venga eliminata. Martedì una specie di rivista-commedia musicale di Ralph Benatsky, *La ragazza indiavolata*, con Sandra Mondaini, Franca Tamantini e Gino Bramieri. Non è uno spettacolo da perdere. Mercoledì un nuovo ciclo di spettacoli, presentato da Teddy Reno, che qualcuno alla RAI definisce ottimisticamente il «Perry Como italiano». Noi tutti abbiamo visto Perry Como, e pur simpatizzando con Teddy possiamo proclamare che si tratta di una bugia. Vediamolo, comunque, questo Teddy Reno in *Marina piccola*. Giovedì altra partita dei Campionati del mondo. Non sappiamo cosa ci riserverà il sorteggio, ad ogni modo speriamo bene. Alle 22.20 ancora una puntata del *Viaggio nel Sud* di Sabel Venerdì, commedia: *Zampa di velluto* di La Houlette, con Lia Zoppelli, Umberto Melnati. E' una commedia che Baghetti portò al successo tanti anni fa. L'amore trasforma i ladri in gentiluomini, dice. A chi piace il genere romantico, il televisore è suo. Sabato non ci riserva che *Il Musichiere* e un «originale» di Ira Mogherini in un atto.

Vedremo Sandra Mondaini nella «Ragazza indiavolata»

Sergio Bruni si è particolarmente distinto al Festival

Un voto per ciascun programma

Campionati del mondo	*eccellente*
Festival di Napoli	*ottimo*
Apertura del Parlamento	*buono*
Biennale di Venezia	*buono*
Un, due, tre	*mediocre*
Quarta dimensione	*buono*
Il ragno e la mosca (film)	*buono*
Lascia o raddoppia?	*mediocre*
Sheila si sposa	*mediocre*
I viaggi del telegiornale	*buono*
Il musichiere	*buono*